

Elogio alla decomposizione

Piet Oudolf, eminente *garden designer*, autore di progetti paesaggistici al Millennium Park di Chicago o al Battery Park di New York, ci accompagna idealmente attraverso il giardino della sua casa, a Hummelo, nei Paesi Bassi (l'intervista è di Sally McGrane, pubblicata nell'inserto *The New York Times di Le Monde*, 1 marzo 2008). Per Piet Oudolf, che è l'ispiratore di un *ecology meets design* nella cura del verde, il giardino ben riuscito non è necessariamente quello che fiorisce in modo più carino, bensì quello che si decompone meglio. È semplicemente perché la vegetazione morta è bella e i materiali in decomposizione affascinanti. Quanto lo interessa sono i cicli della natura, vedere come nel corso delle stagioni il materiale vegetale invecchia. Non privilegia l'esuberante vegetazione estiva a scapito dell'essenziale monocromaticità degli steli morti, ancor più belli se toccati dal gelo. Il giardino invernale, di cui è paladino, in effetti, offre molto.

Le piante morte danno molto, è un gran peccato allontanarle, perché ci priviamo di immagini che toccano l'essenza della vegetazione, supporto della fioritura primaverile. Il giardino invernale è posato, apparentemente statico. Riposa in sé stesso, svelandosi a chi va lentamente. L'inverno rivela come nessuna stagione forme e strutture, che nella dottrina di Piet Oudolf superano in importanza i colori. Con le piante morte vediamo molte cose; nel loro aspetto più negletto sono estremamente significative. E nella decomposizione primeggia il bruno, con infinite sfumature. Anche il bruno è un colore.

Marzo 2009 – Roberto Buffi